

# Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis

Studia de Cultura 9(3) 2017

ISSN 2083-7275

DOI 10.24917/20837275.9.3.13

**Veronica Ricotta**

Accademia della Crusca, Firenze

**Giulio Vaccaro**

Opera del Vocabolario Italiano-CNR, Firenze

## Rivolgarizzare e ritradurre. Parole, idee, traduzioni\*

### 1. Gli orizzonti medievali della traduzione

I “tre piani diversi, parole, idee, prassi del tradurre” che costituivano, secondo Gianfranco Folena (1991: VII), nella loro inscindibilità l’unica via allo studio dei volgarizzamenti,<sup>1</sup> trovano un terreno privilegiato nell’analisi delle ‘traduzioni multiple’.

Con traduzioni multiple intendo le traduzioni indipendenti di uno stesso testo, escludendo dunque dall’analisi quell’ampia teoria di rifacimenti, rimaneggiamenti e riscritture, che – come è emerso con decisione grazie alle edizioni e agli studi condotti negli ultimi anni – caratterizzano il volgarizzamento in quanto ‘genere’: per il copista (colto) medievale, infatti, è “meritorio il correggere, il confrontare con altri esemplari e contaminare, l’arricchire di chiose proprie o attinte altrove, ma anche, nel caso del volgarizzamento, rifare il testo ammodernandolo, rendendolo più scorrevole e più chiaro, ritraducendo, quando se ne dia la capacità, l’opportunità e la voglia” (Tanturli 1986: 849). Il volgarizzamento presuppone un contatto con un testo culturalmente e linguisticamente allogeno e una volontà esplicita e determinata di reinquadrare e propagare quel testo in una realtà culturale, temporale e linguistica

---

\* Nel quadro di una comune elaborazione il paragrafo 1 è di Giulio Vaccaro, i paragrafi 2 e 3 di Veronica Ricotta. Ringraziamo Cosimo Burgassi e Valentina Nieri per le preziose indicazioni. Indichiamo con BNCf la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con BML la Biblioteca Medicea Laurenziana, con BR la Biblioteca Riccardiana. Per le citazioni da testi antichi, dove non diversamente indicato esse sono tratte dal *Corpus DiVo* (v. nota 1) o dal *Corpus TLIO* (<<http://tlioweb.ovi.cnr.it>>).

<sup>1</sup> I volgarizzamenti dai classici sono indagabili grazie una serie di strumenti consultabili *online* (gratuitamente), prodotti all’interno del progetto *DiVo* – *Dizionario dei Volgarizzamenti*, diretto presso l’Opera del Vocabolario Italiano-CNR di Firenze e la Scuola Normale Superiore di Pisa da Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro: *DiVo DB*, una bibliografia filologica dei testi volgari (*DiVo DB*: <<http://tlion.sns.it/divo>>); due *corpus* testuali bilingui, il *Corpus DiVo* (<<http://divoweb.ovi.cnr.it>>) e il *Corpus ClaVo* (<<http://clavoweb.ovi.cnr.it>>); un dizionario dedicato che arricchisce di 3000 voci il *TLIO* (<<http://tlio.ovi.cnr.it>>). Hanno costituito il gruppo di lavoro Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Cristiano Lorenzi, Cristiano Lorenzi Biondi, Valentina Nieri e Veronica Ricotta; la parte informatica è stata sviluppata da Andrea Boccellari e Jama Musse Jama. Sul versante latino, la bibliografia filologica e la lemmatizzazione del *Corpus ClaVo* sono di Anna Zago.

diversa. Quest'ultimo intento non si genera solo nel momento della traduzione ma anche in quello della tradizione e dunque della diffusione del testo volgare. Di qui il problema della dialettica continua e costante tra un 'originale' del volgarizzamento e i suoi sviluppi: dai recenti studi "è venuta [...] una più accurata, circostanziata e precisa valutazione del dato linguistico, di quell'inarrestabile e talora davvero sorprendente metamorfosi che il testo esibisce" (Frosini 2014: 24).

Quella delle traduzioni multiple diviene prassi nel corso del Quattrocento, quando – sulla scorta di un recupero filologico del testo e del lessico latini – si istruiscono confronti tra versioni concorrenti: basti pensare al caso della *Naturalis historia* di Plinio, tradotta da Cristoforo Landino e da Giovanni Brancati negli stessi anni e nello stesso ambito, quello napoletano di Ferdinando d'Aragona.<sup>2</sup> Nel Duecento e nel primo Trecento, invece – almeno sul fronte dei volgarizzamenti dai classici – non s'incontrano dispute teoriche su traduzioni concorrenti.<sup>3</sup> Le ragioni per una ri-traduzione vanno dunque cercate altrove:<sup>4</sup> nella tipologia testuale; in separati e non intersecanti ambiti di produzione (e, dunque, almeno in prima battuta, di circolazione); infine, per quelle realizzate in un medesimo contesto, o di inadeguatezza formale della prima traduzione (perché frammentaria o condotta su un intermediario francese) o di inadeguatezza culturale.

Nella prima categoria rientrano i volgarizzamenti di preghiere (come le due traduzioni del *Symbolum Athanasianum*<sup>5</sup>) o della *Regula* benedettina, di cui si conoscono almeno tre volgarizzamenti trecenteschi. Di questi, almeno il secondo e il terzo sembrano destinati a una lettura esclusivamente interna al monastero, in cui poteva essere opportuno o necessario possedere delle versioni in volgare:

san BENEDETTO DA NORCIA, *Regula*

Anonimo (a. 1313, Firenze)

Anonimo (sec. XIV, lucano)

Daniele da Monterubbiano (1334, Campania sett.)

Alla seconda categoria appartiene il caso del *Neminem laedi nisi a se ipso* di san Giovanni Crisostomo: la versione pavese (1342) non conobbe infatti alcuna circolazione, mentre il pressoché coevo volgarizzamento toscano s'inserisce in una campagna traduttiva dell'intero *corpus* crisostomiano, all'interno della quale vennero volgarizzati anche l'*Ad Demetrium* e l'*Ad Stelechium* (confluiti nell'unico *Trattato della compunzione del cuore*) e l'*Ad Theodorum lapsum* (*Trattato a Demofilo*). Potrebbe

<sup>2</sup> Su cui cfr. Marcelli 2011 e Barbato 2001.

<sup>3</sup> Diverso il caso dei traduttori della *Bibbia* (su cui cfr. Leonardi 1996).

<sup>4</sup> Non considero (anche se presenti in *DiVo DB*) i volgarizzamenti del cosiddetto *Liber Aesopi* (tratti dalle *Favole Waltherius*), dell'*Apollonio di Tiro* (nella produzione e nella fruizione più vicini ai romanzi medievali) e, soprattutto, dell'*Ovidio amoroso*: se infatti è accertato che vi siano differenti istanze traduttive a monte, è pur vero che la traduzione più diffusa (il volgarizzamento B, fiorentino) è in rapporti strettissimi e non sempre chiari tanto con la versione A (pisana) quanto con la versione C (fiorentina anch'essa).

<sup>5</sup> Rimando implicitamente alle schede *DiVo DB* per indicazioni dettagliate sulle edizioni e sugli studi dei testi citati.

in parte essere simile il caso dei tre volgarizzamenti del *De agricultura* di Palladio: la versione III, degli inizi del Trecento e prodotta probabilmente in area senese, dovette avere una circolazione piuttosto limitata, tanto che l'opera venne presto rivolgarizzata (probabilmente ancora a Siena) tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo (versione I): di quest'ultima traduzione, che s'impose presto come *vulgata*, si servì in parte il volgarizzatore di II, fiorentino.<sup>6</sup>

In altri casi ancora, come quello dei volgarizzamenti di Valerio Massimo, si assiste prima a una traduzione parziale e poi a una traduzione integrale (che conosce un lungo e pervasivo processo di riscrittura):

<p>VALERIO MASSIMO, <i>Factorum et dictorum memorabilium libri IX</i>          Anonimo (Filippo Ceffi?), red. Vb (1326, fior.)          Accursu da Cremona (1321/1337, mess.)          Anonimo, red. Va, V1, V2 (1336–1348, fior.)</p>
--

In altri casi la molteplicità delle traduzioni deriva dall'uso scolastico dei testi, come accade, nei casi di Boezio e dei *Disticha Catonis*, le cui traduzioni – numerosissime – coprono l'intero arco del secolo. L'uso di Boezio come testo scolastico (confermato, tra l'altro, dagli apparati di chiose e dai commenti, in particolare quello di Nicholas Treveth)<sup>7</sup> emerge chiaramente da una traduzione marginale come quella di Giandino da Carmignano e anche, nei primi anni del Quattrocento, da una versione abruzzese in cui il testo del *De consolatione* viene usato per l'apprendimento delle strutture sintattiche della lingua latina (cfr. Raso 2001).<sup>8</sup>

Si devono probabilmente alla volontà di fornire un volgarizzamento fondato sul testo originale latino e non sulla traduzione di un intermediario francese i tentativi (rimasti allo stato di abbozzi o frammenti) delle seconde traduzioni delle *Epistulae morales* di Seneca e della *Prima deca* di Livio:

<p>LUCIO ANNEO SENECA, <i>Epistulae morales ad Lucilium</i>          Anonimo (1308/1325, fior.)          Andrea Lancia (1320/1330, fior.)</p>
---

<p>TITO LIVIO, <i>Ab urbe condita</i> (I–X)          Anonimo (sec. XIV m., fior.)          Filippo da Santa Croce (1324, fior.)</p>
---

Una situazione simile – benché in questo caso la seconda traduzione soppianti la prima – è quella delle *Heroides* ovidiane: al primo volgarizzamento, dal francese, prodotto a Firenze nel tardo Duecento, si sostituisce a partire dagli anni Venti quello fiorentino di Filippo Ceffi.

<sup>6</sup> Un'analisi e un confronto puntuale tra i volgarizzamenti palladiani sono in Nieri 2013 e 2016.

<sup>7</sup> Sui paratesti boeziani, cfr. Nieri i.c.s. Per l'uso di Boezio nelle scuole, cfr. Black-Pomaro 2000.

<sup>8</sup> Questa modalità appare anche in una traduzione interlineare lombarda del tardo Trecento della *Pharsalia* di Lucano (Romanini 2011).

Il gruppo di volgarizzamenti che, nell'ambito delle traduzioni multiple, si presenta più interessante è senz'altro quello dell'*Eneide*, tanto per l'altezza cronologica dei diversi volgarizzamenti, quanto per le ragioni culturali e storiche che portano alla traduzione:

PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Aeneis*

Andrea Lancia (?), *Eneide compilata* (1316 ca., fior.)

Anonimo, *Eneida in terza rima* (sec. XIV ultimo quarto, fior.)

Anonimo (sec. XIV secondo quarto, Italia mediana o altomeridionale)

Ciampolo di Meo degli Ugurgieri (1320/1330 ca., sen.)

Il primo volgarizzamento, fiorentino, attribuito in due manoscritti a Andrea Lancia e databile ai tardi anni Dieci del Trecento, presenta un dettato fortemente compendioso, ricondotto nel prologo non al volgarizzatore, bensì a un misterioso centonatore del testo latino, l'altrimenti ignoto frate Anastasio;<sup>9</sup> il testo è trådito da trenta testimoni e giunge anche alla stampa (la *princeps* vicentina del 1476 e la diffusissima impressione dello Zoppino del 1528). Il secondo volgarizzamento, integrale, di poco successivo, è opera del senese Ciampolo di Meo degli Ugurgieri, è trådito da cinque manoscritti, tutti prodotti a Siena, e si può "considerare a buon diritto un capolavoro del genere" (Folena 1991: 49).<sup>10</sup> Il terzo volgarizzamento, di provenienza incerta ma probabilmente di area mediana o altomeridionale, ci è oggi rimasto in un'unica copia (BNCF II.iv.32), esemplata dal fiorentino Piero di Niccolò di Forese e toscanzata dal punto di vista linguistico: il testo segue fedelmente quello latino, con poche omissioni e qualche aggiunta, la cui fonte è quasi sempre identificabile nel commento di Servio. Un quarto volgarizzamento, infine, rende il testo in terzine dantesche e è conservato nel solo manoscritto BML Plut. 41.41.<sup>11</sup>

Le date, i nomi dei volgarizzatori, gli ambienti di traduzione mostrano come la forza modellizzante dell'opera di Dante illumini l'avvio di una nuova età virgilia-na, in cui si rifiuta una lettura filigranata su interpretazioni cristologiche o magiche. Il puntuale esercizio di traduzione dell'*Eneide* appare sempre strettamente connesso alla prima diffusione della *Commedia*, e in particolare delle prime due cantiche. La figura del Virgilio dantesco, il maestro di "bello stilo" eletto a guida del viaggio proprio nell'opera in cui il volgare assumeva piena vitalità e autonomia espressiva, sollecitò i traduttori a rendere accessibile a un pubblico più vasto l'opera virgiliana nei suoi caratteri originali: fuori dalla cerchia dei dotti, infatti, la leggenda troiana era conosciuta solamente attraverso testi e volgarizzamenti di romanzi francesi, che sfiguravano la dimensione eroica e virgiliana di Enea, tacciato anzi di tradimento per aver venduto Troia ai Greci. L'*Eneide* volgarizzata è, dunque, una sorta di glossa

<sup>9</sup> Per un panorama sui volgarizzamenti dell'*Eneide* tra Medioevo e Rinascimento, cfr. Ricotta-Vaccaro 2017. Sulla complessa composizione e sulla datazione del volgarizzamento fiorentino si veda Tanturli 2000. Questo testo giunge, prima del 1321, anche in Sicilia, alla corte di Federico III d'Aragona, dove viene parzialmente rielaborato dal messinese Angilu di Capua (Folena 1956).

<sup>10</sup> Sull'opera, cfr. Lagomarsini 2015 e Lagomarsini 2016.

<sup>11</sup> Su queste ultime due versioni, cfr. Vaccaro 2017.

alla scelta dantesca: anche i commentatori di Dante si trovano a dover giustificare le singolarità delle scelte dell'autore di un Enea non empio e traditore, ma pio e funzionale nel progetto salvifico cristiano.

A ciò si aggiunga che, almeno per i casi di Firenze e Siena, i volgarizzamenti si producono in Comuni alla ricerca di un mito fondativo, che non poteva trovare la propria origine che in Roma, e dunque nel poema fondativo dell'Urbe per eccellenza: da un lato la continuità romana della 'buona' Firenze contro la congiurata e catilinaria Fiesole; dall'altro la ghibellina Siena, che cercava anch'essa in Roma le sue origini, rivendicando una fondazione da parte di Remo, miracolosamente scampato all'uccisione del fratello. Volgarizzare l'*Eneide*, insomma, non è un'opzione immediatamente traducitiva, ma è, a un tempo, un'operazione calata nella letteratura contemporanea, nella storia e nella politica.

## 2. Dalla tradizione alla traduzione

Il caso dell'*Eneide* si presenta come un segmento di quel terzo filo foleniano "sottile e discontinuo" che è "l'analisi e la storia interna delle traduzioni" (Folena 1991: VIII). Come sosteneva Benvenuto Terracini (1957: 87), il genere letterario delle traduzioni è in grado di restituire informazioni sulla "storia del gusto e della cultura di un'epoca" e tali elementi cambiano la "prospettiva da cui si guarda all'originale": in quest'ottica porrò a confronto i diversi volgarizzamenti del poema virgiliano. Se la disamina filologica evidenzia i rapporti che intercorrono tra le rese dello stesso testo – cioè l'indipendenza delle diverse traduzioni, o la dipendenza nel caso di rifacimenti e di revisioni redazionali –, dalla parte della lingua emergono altri aspetti del 'volgere in volgare', che costituiscono esempi di affinità e divergenza nelle scelte traduttive.

Un primo e illustre traduttore di Virgilio è Dante che, se in sede teorica nega la possibilità di tradurre la poesia, come afferma in *Convivio* I VII 14 (Frosini 2014: 17),<sup>12</sup> sperimenta poi la traduzione in alcuni versi del suo poema.<sup>13</sup> È il caso del celebre passo a *Purg.* XXX, vv. 46–48: "[...] Men che dramma / di sangue m'è rimasto che non tremi: / conosco i segni de l'antica fiamma!" (Inglese 2011: 363).<sup>14</sup> Quest'ultimo endecasillabo, che ricalca *Aen.* IV, v. 23 "Agnosco veteris vestigia flammae", avrà una grande fortuna nelle traduzioni. Nel Trecento il verso è ripreso alla lettera nel volgarizzamento di Ciàmpolo degli Ugurgieri e nella versione trådita da BML Plut. 41.41, che, oltre alla traduzione, riprende parzialmente anche la struttura rimica:

<sup>12</sup> "E però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra trasmutare senza rompere tutta la sua dolcezza ed armonia" (Ageno 1995: 30).

<sup>13</sup> Su Dante traduttore, cfr. Groppi 1962; Chiamenti 1995. Considerazioni su Dante e i volgarizzamenti ora in Vaccaro 2017.

<sup>14</sup> Sull'esegesi del verso, cfr. Mercuri 1971. Minime le varianti nella tradizione manoscritta: *Conosco insegne* nel codice Poggiali; *della ecterna fiamma* nel Cortonese e nel Poggiali (Petrocchi 1966-67: III, 518).

Li sensi miei questo solecto torse,  
 sì che l'animo vagho sì mi infiamma  
 per caldo amore che nela mente porse;  
 conoscho e segni dell'antica fiamma  
 ma prima lassasse terra m'inghiotta  
 che tal pensieri m'apaghasse dragma.  
 [c. 38ra]

Ancora in epoca antica, la traduzione dantesca compare nei *Fatti d'Enea* di Guido da Pisa: “conosco li segni della fiamma antica”.<sup>15</sup> Nelle edizioni quattro e cinquecentesche tale traduzione sostituirà la lezione pseudolancèa: “Io conosco l'orme della vecchia fiamma” (così anche nella trasposizione siciliana di Angelo di Capua: “Eu canuxu li urmi di l'antiqua flamma”, anche se in parte della tradizione manoscritta il passo diventa “l'armi della vecchia fiamma”).<sup>16</sup> Con minimi adattamenti (per esempio la sostituzione del verbo iniziale con “riconosco”) è la forma ancora usata dalla maggior parte dei traduttori moderni (per esempio Canali 1989: 155). Il caso proposto mostra come le immagini della poesia classica “risolte nella poesia nuova” (Fubini 1956: 348) possano far scomparire il testo di partenza, per quanto illustre. Il verso in questione, infatti, pur ricalcando *ad verbum* il testo virgiliano e pur configurandosi come un “fulmine intertestuale” (Boitani 1998: 61), è evidentemente tutto dantesco. Questo esempio particolarmente ‘fiammante’ – oltre a dimostrare come Dante sia un propulsore della nuova *aetas* virgiliana – è rappresentativo di quella inevitabile contaminazione presente nelle traduzioni che devono e vogliono dialogare con precedenti celebri. E non è forse un caso che la traduzione che più si distacca dall'*auctoritas* dantesca si legga nella cosiddetta *Eneide magliabechiana*, un volgarizzamento prodotto in una temperie diversa (Vaccaro 2017) dove Enea è già “pio” ma non ancora “giusto” come è in Dante, e in cui le parole che Virgilio fa dire a Didone risuonano così: “Risento le vie amorose dell'antica fiamma” (c. 23r). Di là dal singolo esempio che ho presentato,<sup>17</sup> la tessera traduttoria dantesca trascina con sé l'idea dantesca secondo la quale Enea è un peccatore esule che percorre la via della ‘giusta’ redenzione. Il numero dei passi virgiliani tradotti da Dante nella *Commedia* e i corrispettivi passi nei volgarizzamenti restituisce la misura dei “colori danteschi” (Carducci 1913: 259), che nei volgarizzamenti appaiono “assai stinti”, facendo della scelta traduttoria modellata su quella dantesca una scelta marcata (Vaccaro 2017).

### 3. “Parlare e lagrimar vedrai insieme”: forbite lacrime, forbite parole

Percorrendo ancora la direttrice tradizione/traduzione, ma spostandoci sul piano linguistico, risulta fruttuosa una riflessione sul lessico di traduzione. L'aspetto lessicale dei volgarizzamenti dell'*Eneide* è stato in parte sondato per ragioni attributive (Bertin 2014 per lo pseudo Lancia), o per ragioni stilistiche (Segre 1953

<sup>15</sup> Carbone 1868: 35.

<sup>16</sup> Nella famiglia connessa al manoscritto Firenze, BML, Gaddi rel. 18.

<sup>17</sup> L'uso nel poema dantesco di ‘tessere virgiliane’ è massiccio (per un elenco si veda Chiamenti 1995: 230-231) con più citazioni dai primi sei canti dell'*Eneide*.

e Lagomarsini 2016 per Ciàmpolo). Per quello che interessa qui, si offre un esempio, ancora dal IV libro dell'*Eneide*, in cui Didone, confessata alla sorella Anna la passione per Enea, si abbandona al pianto:

*Aen.* IV, v. 30 = "sic effata sinum lacrimis implevit obortis"

Rispetto all'esametro i volgarizzamenti presentano un ventaglio di opzioni traduttive ridotto, che mostra la fedeltà al latino non solo della traduzione di Ciàmpolo (aspetto già messo in luce da Lagomarsini 2016), che traduce "Poi ch'ebbe così parlato, bagnossi tutto il viso di lagrime", ma anche nell'*Eneide magliabechiana* "Questo detto ella s'empie gli occhi di lagrime" (c. 23r); l'*Eneide* in terzine omette il particolare. Ugualmente gran parte della tradizione pseudolancèa porta una traduzione letterale: "così p(ar)lato il seno s'empio di lagrime" presente anche nell'importante manoscritto BR 1572 (c. 12r), che, secondo Folena (1952), potrebbe essere a monte della traduzione di Angelo di Capua. Quest'ultimo però così ritraduce: "Et avendo zo dictu, la regina calau la fachi intru lu scossu stuyandusi li lagrimi di l'ochi", utilizzando il verbo riflessivo siciliano *stuiarsi* 'pulirsi'. Da questo sostanziale accordo delle traduzioni si discosta all'interno della tradizione del volgarizzamento pseudolancéo il dettato del manoscritto più antico, il BML Martelli 2 che così legge: "Così parlato, cadde in grembo forbendo le lagrime".

Nella scelta di *forbire* 'pulire' (dal francone \**furbjan*; Nocentini 2010 s.v.) si nota uno scarto semantico rispetto al latino IMPLEO 'riempire' (che è pure in Angelo di Capua; uno scarto intermedio è invece il *bagnossi* ciampoliano), di cui *forbire* non è la traduzione letterale (e ciò lascia spazio a dubbi e ipotesi sul testo latino alla base della traduzione). Come emerge dalla documentazione del *CLaVo*, *forbire* è il traduce che ricorre con più frequenza a fronte del verbo TERGERE e dei suoi composti, con attestazioni dal volgarizzamento della prima *Deca* di Tito Livio tradotta da Filippo da Santa Croce (1323),<sup>18</sup> nelle *Eroidi* di Filippo Ceffi (1325); nelle redazioni Vb (1326) e V2 (1346) del *Valerio Massimo* e nelle *Metamorfosi* di Arrigo Simintendi (a. 1333):

- (1) Filippo da Santa Croce, *Deca prima*, 1323 (tos.), [III.26], vol. 1, p. 282.23: Allora si *forbì* la faccia, ch'era tutta piena di polvere e di sudore...  
[III.26.10] Qua simul absterso pulvere ac sudore velatus processit...
- (2) Ceffi, *Pistole di Ovidio Nasone*, c. 1325 (fior.), *Ep. XII (Medea a Giasone)*, p. 544.19: Li servi nostri tutti piangevano e *forbivansi* dal viso l'amare lagrime...  
[145] Diversi flebant servi lacrimasque tergebant...
- (3) *Valerio Massimo* (Vb), a. 1326 (fior.), par. 43, p. 28.27: che i loro corpi erano stati *forbiti* con una spugna corpora sua pertergeri...
- (4) Simintendi, *Metamorfosi*, a. 1333 (tos.), L. XIII, cap. [vv. 128–381], vol. 3, p. 98.10: a me e a voi (e a un'otta, con queste parole, colla mano si *forbì* gli occhi sì come lagrimanti)...

<sup>18</sup> A partire da una traduzione francese oggi perduta, cfr. Galderisi 2011: II/1, 251.

[131] mihi vobisque negarunt / fata (manuque simul veluti lacrimantia tersit / lumina)...

- (5) *Valerio Massimo* (red. V2), c. 1346 (tosc.), L. I, cap. 1, c. 4v.9: Adunque le madri [...] forbite le lagrime e lasciate le insegne del dolore, furono costrette di vestire candida vesta e dare incenso agl'altari.  
itaque matres [...] abstersis lacrimis depositisque doloris insignibus candidam induere uestem et aris tura dare coactae sunt.

Il verbo *forbire* è utilizzato anche fuori dai testi di traduzione e un esempio, anteriore e celebre, è a *Inf. XXXIII*, v. 2, dove il conte Ugolino: “La bocca sollevò dal fiero pasto forbendola a' capelli”.<sup>19</sup>

Dal punto di vista esclusivamente semantico si noti come il significato odierno, tutto figurato, fa una sporadica apparizione in un passo del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (1345-67) e negli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da San Concordio (1302/08).<sup>20</sup>

Il significato moderno figurato entrerà definitivamente, non solo come opzione semantica della parola ma a discapito del senso proprio di ‘pulire’, soltanto più tardi. Dopo le occasionali testimonianze trecentesche appena citate, cui si aggiunga quella di Boccaccio, *Dec. V-10*: “Egli non è alcun sì forbito, al quale io non ardisca di dire ciò che bisogna”, il verbo viene utilizzato metaforicamente nella traduzione di Marcello Adriani il Giovane (1562–1604) delle *Vite parallele* di Plutarco.<sup>21</sup>

Il significato di ‘raffinare’ legato al modo di parlare si ritrova nella forma avverbiale in un commento di Galileo Galilei presente nelle *Considerazioni al Tasso* a proposito della *Gerusalemme Liberata* (canto VII, stanza IX, 95, nell’edizione Salicato del 1588); nella nota si critica il registro linguistico di un pastore che, secondo lo scienziato, si esprime come un personaggio da tragicommedia arcade, intonandosi poco al resto dell’opera: “Non so se sia in questo poema eroe alcuno che discorra così *forbitamente*”.<sup>22</sup> Altre occorrenze, significative anche per via degli autori votati al “più bel fior” di lingua, si trovano negli scritti degli accademici della Crusca Anton Maria Salvini (“Dar regole alla nostra lingua e scrivere in quella *forbitissimamente* e in prosa e in verso, a commendarla, a coltivarla, a esaltarla”) e Domenico Maria Manni (“*Forbitamente* scrivere o favellare”).<sup>23</sup>

Tornando alle diverse traduzioni del passo virgiliano, quanto notato non può inserirsi in un contesto di *variatio* sinonimica, pressoché estranea al Medioevo, che come prassi retorica predilige, semmai, le forme della ripetizione (Folena 1991: 15).

<sup>19</sup> Inglese 2007: 364; un'altra occorrenza in *Inf. XV*, v. 69.

<sup>20</sup> Riporto i rispettivi contesti: 1) “E se qui il vero bene allumo e forbo, / quel c'hai veduto nel mille trecento / e quarantotto non parve più torbo” (cfr. *TLIO* s.v. *forbire* § 1.1); 2) “Di santo Agustino medesimo si legge, che sue vestimenta e calzamenta né troppo erano forbite né molto dispregiate, ma erano a maniera ammodata e convenevole” cfr. *TLIO* s.v. *forbito* § 2.

<sup>21</sup> “Egli subito forbì ed apprestò il bell'arnese dell'eloquenza” e “Forbì la lingua come strumento da persuadere il popolo” (Adriani 1859: I, 154 e I, 414). Sulle traduzioni da Plutarco vedi Costa 2011, in particolare le pp. 98–100 su Marcello Adriani.

<sup>22</sup> Chiari 1943: 589. Su Galileo critico di Tasso cfr. almeno Zatti 1999, Della Terza 1979.

<sup>23</sup> Cfr. rispettivamente Salvini 1712: II, 206 e Manni 1737: 200.



Bisognerà, invece, descrivere il dato secondo due chiavi di lettura delle scelte traduttive di volta in volta operate a livello lessicale: da una parte, l'attualizzazione semantica in funzione di "mediazione esegetica" (Folena 1991: 21) che può coincidere con la scelta più condivisa e, per così dire, più 'volgare', come nel caso di *forbire*, dall'altra, il recupero del passato, che spesso converge con il prestito linguistico.

La traduzione è infatti un processo interpretativo in cui temi e parole vengono traghettati da uno spazio temporale e culturale all'altro, uno spazio che merita di essere descritto e valutato.

## Bibliografia

- Ageno F. (ed.) 1995. D. Alighieri, *Convivio*, vol. 3, Firenze.
- Adriani M. 1859. *Le vite parallele di Plutarco volgarizzate da Marcello Adriani il giovane, tratte da un codice autografo inedito della Corsiniana*, a c. di F. Cerroti e G. Cugnoli, 6 voll., Firenze.
- Barbato M. 2001. *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli.
- Bertin E. 2014. "I tre volgarizzamenti dell'Eneide in compendio: caratteristiche e rapporti tra i testi secondo le testimonianze antiche". *Studi di erudizione e filologia italiana* 3: 5-58.
- Black R., Pomaro, G. 2000. *La Consolazione della filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano: libri di scuola e glosse nei manoscritti fiorentini*, Tarnuzze.
- Boitani P. 1998. *Sulle orme di Ulisse*, Bologna.
- Canali L. (trad.) 1989. *Virgilio, Eneide*, Milano.
- Carbone D. (ed.) 1868. *I fatti d'Enea: libro secondo della Fiorita d'Italia di frate Guido da Pisa*, Firenze.
- Carducci G. 1913. *Delle rime e della varia fortuna di Dante*, a c. di M. Pelaez, Bologna.
- Chiamenti M. 1995. *Dante Alighieri traduttore*, Firenze.
- Chiari A. (ed.) 1943. *Galileo Galilei, Scritti letterari*, Firenze.
- Costa V. 2011. *Sulle prime traduzioni italiane a stampa delle opere di Plutarco (secc. XV-XVI), [in:] Volgarizzare e tradurre dall'Umanesimo all'Età contemporanea. Atti della Giornata di Studi (7 dicembre 2011, Università di Roma "Sapienza")*, a c. di M. Accame, Tivoli: 83-107.
- Della Terza D. 1979. *Forma e memoria. Saggi e ricerche sulla tradizione letteraria da Dante a Vico*, Roma.
- Folena G. (ed.) 1956. *La Istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, Palermo.
- Folena G. 1991. *Volgarizzare e tradurre*, Torino.
- Frosini G. 2014. *Volgarizzamenti*, [in:] *Storia dell'italiano scritto*, vol. 2° (Prosa letteraria), a c. di G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin, Roma: 17-72.
- Fubini M. 1956. *Sulla traduzione*, [in:] *Id., Critica e poesia*, Bari: 341-370.
- Galderisi C. 2011. *Translations médiévales (Transmédié). Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles). Études et répertoire*, Turnhout.
- Groppi F. 1962. *Dante traduttore*, 2ª edizione notevolmente accresciuta, Roma.
- Inglese G. (ed.) 2007. D. Alighieri, *Commedia. Inferno. Revisione del testo e commento*, Roma.
- Inglese G. (ed.) 2011. D. Alighieri, *Commedia. Purgatorio. Revisione del testo e commento*, Roma.
- Lagomarsini C. 2015. "Per l'edizione del 'Libro dell'Eneyda' di Ciampolo di Meo degli Ugurgieri da Siena". *Studi di filologia italiana* 73: 67-97.

- Lagomarsini C. 2016. Strategie traduttive nei primi volgarizzamenti dell' 'Eneide', [in:] Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. *Translatio studii e procedure linguistiche*. Atti del convegno (Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 16–17 dicembre 2014), a c. di S. Cerullo e L. Leonardi, Firenze: 389–418.
- Leonardi L. 1996. "«A volerla bene volgarizzare...»: teorie della traduzione biblica in Italia (con appunti sull'Apocalisse)". *Studi medievali* 3 (37): 171–201.
- Manni D.M. 1737. *Lezioni di lingua toscana*, Firenze.
- Marcelli N. 2011. "La *Naturalis historia* di Plinio nel volgarizzamento di Cristoforo Landino", [in:] *Pline l'Antic à la Renaissance. Transmission, réception et relecture d'un encyclopédiste antique*. Actes du colloque international (Besançon 25–28 mars 2009), "Archives Internationales d'Histoire des Sciences" 61 (166–167): 137–161.
- Mercuri R. 1971. "«Conosco i segni dell'antica fiamma»". *Cultura neolatina* 31: 237–293.
- Nieri V. 2013. "Sulla terza versione di Palladio volgare: il codice Lucca, Biblioteca Statale, 1293". *Studi di filologia italiana* 71: 341–346.
- Nieri V. 2016. La traduzione di Palladio, [in:] Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. *Translatio studii e procedure linguistiche*. Atti del convegno (Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 16–17 dicembre 2014), a c. di S. Cerullo e L. Leonardi, Firenze: 419–451.
- Nieri V. (i.c.s.), Sui paratesti del *De consolatione philosophiae* volgarizzato da Alberto della Piagentina, [in:] «Agnoscisne me?». *Diffusione e fortuna della Consolatio philosophiae in età medievale*. Atti del Convegno internazionale (Verona, 18–20 gennaio 2016), Verona.
- Nocentini A. 2010. *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana con CD-ROM e online*, con la collaborazione di A. Parenti, Firenze.
- Petrocchi G. 1966–1967. *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Milano.
- Raso T. 2001. *Il Boezio abruzzese del XV secolo: testo latino-volgare per l'insegnamento della sintassi latina*. Edizione critica con studio introduttivo e glossario, L'Aquila.
- Ricotta V. & Vaccaro G. 2017. *Reading Aeneid in Italian Middle Ages*, [in:] *A Companion to the Translation of Greek and Latin Epic*, ed. by A. Lianeri and R. Armstrong, Hoboken.
- Romanini F. 2011. Un volgarizzamento per la scuola: il Lucano lombardo di Parma, [in:] *I luoghi della traduzione. Le interfacce*. Atti del XLIII Congresso Internazionale di studi della SLI (Verona, 24–26 settembre 2009), vol 2°, a c. di G. Massariello Merzagora e S. Dal Maso, Roma: 639–648.
- Segre C. 1953. *Volgarizzamenti del '200 e '300*, Torino.
- Salvini A.M. 1712. *Discorsi accademici sopra alcuni dubbi proposti nell'Accademia degli Apatisti*, Firenze.
- Tanturli G. 1986. "Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico. I casi della terza e quarta Deca di Livio e di Valerio Massimo, la parte del Boccaccio (a proposito di un'attribuzione)". *Studi medievali*, s. 328: 811–888.
- Tanturli G. 2000. *Codici dei Benci e volgarizzamenti dell'«Eneide» compendiate*, [in:] *Per Domenico De Robertis*. Studi offerti dagli allievi fiorentini, a c. di I. Becherucci, S. Giusti & N. Tonelli, Firenze: 431–457.
- Terracini B. 1957. Il problema della traduzione, in *Id., Conflitti di lingua e di cultura*, Venezia: 49–121.
- TLIO = Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, dir. fino al 2013 da P.G. Beltrami, consultabile online dall'indirizzo <<http://tlio.ovi.cnr.it>>.

Vaccaro G. 2017. L'orme, l'armi, i segni dell'antica fiamma. Citazioni dantesche nei volgarizzamenti, [in:] Atti del Laboratorio dantesco per i 750 anni dalla nascita di Dante (Udine, Università degli Studi, 22–23 ottobre 2015), a c. di D. De Martino, Ravenna, i.c.s.

Zatti S. 1999. "La frusta letteraria dello scienziato". *Chroniques italiennes* 58 (59): 193–207.

### **Rivolgarizzare e ritradurre. Parole, idee, traduzioni**

Partendo dai risultati del progetto *DiVo – Dizionario dei Volgarizzamenti*, si analizza e discute uno tra gli aspetti emersi con maggiore forza negli studi di questi ultimi anni, quello delle "traduzioni molteplici". Si propone in particolare una dettagliata, circostanziata e precisa valutazione del dato linguistico, con particolare riguardo alla traduzione e alle traduzioni dell'*Eneide*, anche in rapporto con il testo della *Commedia* dantesca.

**Parole chiave:** volgarizzamenti, italiano antico, *Eneide* nel Medioevo

### **"Rivolgarizzare" and "ritradurre". Words, ideas, translations**

On the basis of the outcomes of the *DiVo (Dizionario dei Volgarizzamenti)* project, the paper aims at analysing and discussing the case of "multiple translation". This feature, which has been increasingly taken into account in recent studies, has turned out to be a main aspect of Italian vernacular translations. The paper focuses on a detailed and accurate evaluation of the lexical data through the case study of the translations of the *Aeneid*, highlighting their textual connections with Dante's *Commedia*.

**Keywords:** vernacular translations, Old Italian, *Aeneis* in the Middle Age

### **"Rivolgarizzare" i "ritradurre". Słowa, idee, tłumaczenia**

Wychodząc od rezultatów projektu *DiVo – Dizionario dei Volgarizzamenti*, autorki omawiają zagadnienie wielokrotnych tłumaczeń. W artykule zostaje przedstawiona szczegółowa i dokładna ocena danych leksykalnych, ze szczególnym uwzględnieniem tłumaczeń *Eneidy* i ich odniesień do *Boskiej Komedii* Dantego.

**Słowa kluczowe:** tłumaczenia ludowe, język starożytny, *Eneida* w średniowieczu

**Veronica Ricotta** (1987) – laureata presso l'Università di Roma "La Sapienza" nel 2012, ha conseguito il dottorato di ricerca in "Letteratura, Storia della lingua e Filologia italiana" presso l'Università per stranieri di Siena. È stata assegnista di ricerca presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nell'ambito del progetto *DiVo – Dizionario dei Volgarizzamenti*, occupandosi di traduzioni medievali. Attualmente lavora presso l'Accademia della Crusca al *Vocabolario dantesco*. I suoi interessi si concentrano prevalentemente sul lessico artistico tra Medioevo e età moderna, con particolare riguardo al *Libro dell'arte* di Cennino Cennini.

**Giulio Vaccaro** (1980) – laureato presso l'Università "La Sapienza" di Roma nel 2003, ha conseguito il dottorato di ricerca in "Letteratura, Storia della lingua e Filologia italiana" presso l'Università per stranieri di Siena. Dal 2004 lavora presso l'Opera del Vocabolario Italiano, dove è ricercatore di Filologia della letteratura italiana; dal 2009 dirige, presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, il progetto *DiVo – Dizionario dei Volgarizzamenti*. Si occupa di volgarizzamenti di classici latini e mediolatini negli antichi volgari italiani (Albertano da Brescia, Seneca, Vegezio) e di studio materiale dei manoscritti ai fini della storia della tradizione dei testi.